Omelia di mons. Dante Lafranconi
Vescovo di Cremona

Cattedrale di Cremona
25 ottobre 2015

Messa di ringraziamento
per la canonizzazione
di san Vincenzo Grossi

Domenica scorsa a Roma il Santo Padre ha proclamato santo don Vincenzo Grossi, figlio nella fede della nostra Diocesi e sacerdote che qui ha sempre svolto il suo ministero. Allora è giusto che noi ci raccogliamo per contemplare quello che Dio ha operato in lui e farne un motivo di lode e di gloria. Direi un pochino anche di gloria per noi stessi: un santo è sempre espressione della benevolenza di Dio, allora se esce dalla nostra terra vuol dire che Dio vi ha guardato con un occhio di particolare misericordia. E noi ne siamo contenti e ce ne sentiamo anche onorati.
Uno degli aspetti che mi hanno colpito di più di san Vincenzo Grossi è il fatto che sia stato un prete molto normale: un cristiano che ha vissuto con intensità la propria sequela del Signore Gesù, ma che non mi pare che nella vita abbia compiuto cose straordinarie. Anche per questo motivo è un santo vicino a noi!
Noi ci rendiamo conto benissimo che quando onoriamo un santo non basta ammirarlo: la sua vita è per noi una provocazione, uno stimolo a far nostro quel valore che Gesù ci ha proposto, con il suo esempio e con la Sua Parola, per viverlo più intensamente, per essere persone che cercano con umiltà ma con costanza di vivere secondo il Vangelo.
Questo Santo vicino ci aiuta a riconoscere prima di tutto la sua fede. A me piace intravederla attraverso quello che abbiamo ascoltato nel Vangelo, che ripropone la vicenda di questo uomo cieco (che non lo era dalla nascita, e dunque sapeva che cosa significava vedere) che chiede a Gesù di vedere di nuovo. Gesù compie il miracolo e questo uomo ci vede di nuovo. Il brano del Vangelo termina dicendo che questo miracolato, tutto contento, si mette a seguire Gesù lungo la via.
Il Vangelo per due volte sottolinea che questo non era cieco dalla nascita e che il dono che ha chiesto a Gesù era di vedere di nuovo. Mi piace leggere dentro questo recupero della vista un'immagine stupenda di quello che è la fede nella nostra vita: nella vita, di noi che abbiamo la grazia di aver conosciuto il Signore Gesù e di aver trovato la bellezza nel suo messaggio e nella sua persona, la fede è come un vedere di nuovo, un vedere con occhi nuovi, un vedere non più con la forza di quella vista che ci è data come capacità naturale, ma di una vista che ci è data come miracolo ulteriore.
La vita di un santo, e la vita di san Vincenzo Grossi, che abbiamo detto non è stata contrassegnata da cose straordinarie, è segnata da questa fede: questa capacità di vedere con occhio nuovo, di vedere con la forza che viene dalla Parola del Signore Gesù la realtà della sua esistenza, la realtà del tempo che lo circondava, la necessità a cui andare incontro con la bellezza e con la novità del Vangelo.
Qualche breve scheggia della sua vita. San Vincenzo Grossi sentì fin da ragazzo di essere chiamato al ministero sacerdotale, ma per la situazione familiare non potè dare adito subito a questa sua vocazione e a questo suo desiderio. In casa c'era bisogno del suo lavoro: la famiglia gestiva un mulino ed egli si mise a condividere questo lavoro andando con il carretto a portare la farina e il grano. In una circostanza del genere uno avrebbe potuto pensare: se le cose vanno così proseguiamo su questa strada. No! La certezza che quello che era nato nel suo cuore veniva dal Signore, era una Sua chiamata ed era un modo con cui realizzare la sua vita, lo portò ad abbinare a questo suo lavoro tutto il tempo, tutta la passione e tutta la

disponibilità che aveva per incominciare a prepararsi al sacerdozio. Sicché quando entrò in Seminario non ebbe bisogno di fare i corsi fin dall'inizio.
La fede ti mantiene tenace nel seguire quello che hai riconosciuto come rispondente alla volontà di Dio, anche se le condizioni non sono favorevoli: quello che nasce nel tuo cuore non è un desiderio vago. Se noi tutti discepoli del Signore fossimo così tenaci nel vivere e nel mettere in pratica la sua Parola e il suo esempio, se non tirassimo i remi in barca, se non trovassimo facilmente motivi di scuse appena si presenta qualche difficoltà, quale vantaggio ne verrebbe! Non dico per la comunità cristiana, ma per tutta la società! Perché vivere conformandoci alla parola di Gesù è vivere una vita buona, è vivere una vita onesta, è vivere una vita capace di relazioni giuste, è vivere una vita che non mette al primo posto la realizzazione più o meno capricciosa di quello che mi sta a cuore, ma di vivere quello che sento rispondente al disegno del Vangelo e alle esigenze dell'umanità.
C'è anche un altro aspetto che nella vita di sacerdote di san Vincenzo Grossi fa emergere la sua fede. Abbiamo anche ricordato nell'orazione iniziale: quello che egli credeva e insegnava ci sia dato per sua intercessione di tradurre nella nostra vita. La fede è non è fatta di idee: la fede è una convinzione che nasce dalla grazia di Dio, ma che trova anche tutta la nostra disponibilità intelligente e premurosa per adeguare la nostra vita a quello che il Signore ci ha fatto conoscere. La convinzione e la necessità di vivere secondo il Vangelo – che deve orientare non solo la sua vita di prete, ma anche la vita di tutti – lo portò a essere un instancabile predicatore, un instancabile catechista, una persona che non perdeva occasione per dire la parola del Vangelo: che fossero molti o pochi ad ascoltarlo, che riscuotesse entusiasmo e apprezzamento o no. Ciò che ci ha lasciato in eredità era il suo desiderio costante di comunicare il Vangelo. E in modo particolare di introdurlo dentro il cammino educativo della gioventù. Se c'era una cosa che stavano a cuore a san Vincenzo Grossi era proprio l'educazione dei giovani, l'educazione cristiana dei giovani, la proposta che facesse emergere alla loro consapevolezza quanto il seguire la Parola di Gesù non risparmiasse dal sacrificio, non risparmiasse dall'impegno, ma conducesse a quella gioia interiore, a quella capacità di dialogo con gli altri, di stare insieme con gli altri, che lasciava trasparire la bellezza della promessa del Signore.
Verso la fine della sua vita, a una suora che gli chiedeva di lasciare qualcosa che dicesse la sua spiritualità e come poterne far tesoro, san Vincenzo rispose: essere gioviali! Perché l'adesione convinta al Vangelo ti mette nella disposizione d'animo di leggere tutte le vicende della vita nella certezza che tutto è per il tuo bene; e ti mette nella possibilità di realizzare i rapporti con gli altri con quella serenità che non è l'aggressività di chi vuol convincere gli altri delle proprie idee a ogni costo, ma è la testimonianza trasparente, cordiale e magnifica nella bellezza di chi vive secondo il Vangelo.
Questa attenzione è di tutto riguardo anche per noi oggi: avere a cuore il futuro dei nostri giovani, il futuro della società; averlo a cuore con quella umiltà e con quella decisione di testimoniarlo con la nostra vita e di dire con la nostra parola il Vangelo. Credo che questo sia uno dei capitoli fondamentali di quella che oggi viene chiamata la nuova evangelizzazione: riproporre il Vangelo!
Questo, capite bene, non è soltanto compito di preti e suore, ma è compito della famiglia! Il Papa l'ha detto ampiamente in questi giorni del Sinodo sulla famiglia: tutti quanti abbiamo compiti educativi dobbiamo vivere un patto per mettere davanti agli occhi dei giovani che il Signore Gesù è la presenza di Dio che in terra vuole manifestare l'amore che Lui ha per te, fino a dare la vita, e vuole invitarti a seguirLo, con la stessa gioia con cui il cieco, che ha recuperato la vista, si è messo a seguire Gesù.
Allora mi sembra bello concludere questa brevissima nostra riflessione con le parole con cui il Papa domenica scorsa, al termine della celebrazione di canonizzazione, ricordava la figura di san Vincenzo Grossi: “l’esempio di san Vincenzo Grossi sostenga l'impegno dell'educazione cristiana delle nuove generazioni”. Un impegno che facciamo nostro, lo sosteniamo, lo viviamo, chiedendo che quella mano che ha benedetto tante volte i suoi parrocchiani, ha benedetto i giovani, ha accompagnato nella vita tante persone, nei momenti belli e nei momenti tristi, continui a benedire anche noi, la nostra Chiesa, la nostra Diocesi, l’intera società.